



ISBN: 978-88-266-0304-9
Euro 15,00



ISBN: 978-88-266-0274-5
Euro 15,00



ISBN: 978-88-266-0355-1
Euro 6,50



ISBN: 978-88-266-0359-9
Euro 8,00



ISBN: 978-88-266-0361-2
Euro 10,00



ISBN: 978-88-266-0303-2
Euro 28,00



CREDERE È COMUNICARE
www.libreriaeditricevaticana.va



Ordini: commerciale.lev@spc.va - Telefono: 06.698. 45780

DONNE CHIESA MONDO

MENSILE DELL'OSSERVATORE ROMANO

NUMERO 87 MARZO 2020 CITTÀ DEL VATICANO

INTERVISTE

Mariella Enoc

Maria Voce

Elena Zambon

IL POTERE DELLE DONNE NELLA CHIESA

Quel che sta
cambiando

©stefania casellato



Copertina di Anna Milano
(foto ©Stefania Casellato)

DONNE CHIESA MONDO

Mensile dell'Osservatore Romano

Comitato di Direzione

RITANNA ARMENI
FRANCESCA BUGLIANI KNOX
ELENA BUJA RUTT
YVONNE DOHNA SCHLOBITTEN
CHIARA GIACCARDI
SHAHRZAD HOUSHMAND ZADEH
AMY-JILL LEVINE
MARTA RODRÍGUEZ DÍAZ
GIORGIA SALATIello
CAROLA SUSANI
RITA PINCI (coordinatrice)

In redazione

GIULIA GALEOTTI
SILVIA GUIDI
VALERIA PENDENZA
SILVINA PÉREZ

Progetto grafico

PIERO DI DOMENICANTONIO

www.osservatoreromano.va
redazione.donnechiesamondo.or@spc.va
per abbonamenti:
abbonamenti.donnechiesamondo.or@spc.va

Quale potere?

Potere, autorità e autorevolezza sono parole che ricorrono con frequenza quando le donne riflettono e discutono sulle funzioni che svolgono, o che ambiscono a svolgere, in campo civile, amministrativo, politico ed ecclesiastico. E che le donne rivendichino potere, autorità e autorevolezza al pari degli uomini è una questione di giustizia. Si potrebbe obiettare che nella storia non mancano esempi di donne che hanno ricoperto ruoli di comando o influenzato l'esercizio del potere maschile. Nel primo caso si tratta però di casi isolati, in cui le donne sono state spesso solo funzionali alla trasmissione del potere dinastico; nel secondo, l'influsso delle donne si è verificato soprattutto nella sfera privata oppure si è trasformato, ad esempio in ambito ecclesiale, in coraggiosa e sofferta testimonianza profetica. Solo nel secolo scorso l'indipendenza delle donne ha fatto passi in avanti e solo di recente si è assistito alla nomina di donne ai vertici di strutture politiche, dello stato o di altre imprese pubbliche e private. Sono donne simbolo, donne di potere. Resta però lontano il giorno in cui non ci sarà bisogno di ricorrere a quote rosa e non faccia notizia che un'alta carica del governo statale o ecclesiastico venga affidata a una donna.

Ma sono le pari opportunità e i diritti delle donne veramente l'obiettivo ultimo? O non piuttosto una tappa necessaria di un percorso volto a riformare il sistema di potere dominante? Le donne sono di fronte a un bivio nei riguardi del potere. Scegliere di non far rete, di non competere ad armi pari con gli uomini, di sorvolare su compromessi e abusi, diventando così le peggiori nemiche di se stesse. Oppure cogliere l'opportunità di segnare una discontinuità con le tipologie comunemente usate dagli uomini. Questo vale anche per le donne nella Chiesa: accontentarsi di accedere a ruoli di governo così come si sono configurati nel tempo nell'istituzione ecclesiastica, oppure impegnarsi, assieme a tutti gli uomini di buona volontà, a ripensare il potere e a ricondurlo con coraggio a una vera responsabilità di servizio per conto e in nome dell'autorità divina. Il mondo attende dalla Chiesa la testimonianza evangelica che ciò che conta non è occupare posti chiave e costruirsi intorno istituzioni idolatriche, bensì promuovere il bene comune e personale, con la cura dell'altro e in un atteggiamento che libera e non sottomette. In tale testimonianza risiede il vero potere delle donne oggi.

FRANCESCA BUGLIANI KNOX

SOMMARIO

PRIMO PIANO

L'economia è donna
all'incontro di Assisi

ALESSANDRA SMERILLI A PAGINA 4

LE VOCI DELLE DONNE

Maria Valéria Rezende:
non scrivo per convertire
né per i convertiti
ma per testimoniare

LUCIA CAPUZZI A PAGINA 7

Brunella Campedelli:
dimenticate la Perpetua
di don Abbondio.
In parrocchia come in ufficio

CAROLA SUSANI A PAGINA 9

POESIA

Emily Dickinson

PAGINA 10



II

IDEE E OPINIONI

Quale potere?

FRANCESCA BUGLIANI KNOX A PAGINA 1

Di Giovanni, notizia
ottima per tre ragioni

EMMA FATTORINI A PAGINA 11

Eppure le donne
restano invisibili

ADRIANA VALERIO A PAGINA 16

Questione femminile:
una terza via

GIORGIA SALATIello A PAGINA 40



22



27



17



9



7

FOCUS / POTERE FEMMINILE

Il cammino delle donne
in Vaticano

ROMILDA FERRAUTO A PAGINA 12

LA STORIA E LE STORIE

Quando le monache
indossavano la mitra

GLORIA SATTA A PAGINA 31

PRESIDENTE DEI FOCOLARI

Maria Voce: se vado dal Papa
vado da un figlio di Dio

INTERVISTA DI PAOLO CONTI A PAGINA 17

NELLE SACRE SCRITTURE

Benefattrici
e patronne di comunità

AMY-JILL LEVINE A PAGINA 33

PRESIDENTE DEL BAMBINO GESÙ

Mariella Enoc: questo lavoro
è solo una missione

INTERVISTA DI RITANNA ARMENI A PAGINA 22

ARTE

Raffaello
e lo sguardo che guida

YVONNE DOHNA SCHLOBITTEN A PAGINA 36

PRESIDENTE DELL'AZIENDA

Elena Zambon: far vivere
bene chi lavora con te

INTERVISTA DI FEDERICA RE DAVID A PAGINA 27

SANTE

Caterina, la voce
dell'autorevolezza

ELENA BUIA RUTT A PAGINA 38

L'economia è donna

È il villaggio tematico inserito nell'evento "The Economy of Francesco": duemila giovani economisti e imprenditori ad Assisi, invitati dal Papa

di ALESSANDRA SMERILLI*

Dal 26 al 28 marzo più di duemila giovani economisti e imprenditori si incontreranno ad Assisi su invito di Papa Francesco: «desidero incontrarvi ad Assisi per promuovere insieme, attraverso un "patto" comune, un processo di cambiamento globale... un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani». Nella sua lettera il Papa si rivolge ai giovani, perché li ritiene già una profezia di un'economia attenta alla persona e all'ambiente. Sa bene che essi sono «capaci di ascoltare col cuore le grida sempre più angoscianti della terra e dei suoi poveri in cerca di aiuto e di responsabilità, cioè di qualcuno che "risponda" e non si volga dall'altra parte».

L'evento è intitolato: "The economy of Francesco": Papa Francesco e i suoi appelli per un'economia che non crei scarti, Francesco di Assisi che nell'abbraccio con il lebbroso sposa la povertà, e dalla cui tradizione nascono le prime banche per l'aiuto ai poveri, i monti di pietà. Ma Francesco e Francesca sono anche ogni giovane che parteciperà all'evento, perché ognuno si impegnerà in un patto per cambiare se stesso e l'economia.

L'evento vedrà momenti di ascolto, percorsi di conoscenza e di riflessione nei luoghi di Francesco, ma anche tanti momenti di confronto e di dialogo in quelli che sono stati chiamati villaggi tematici: finanza e umanità, agricoltura e giustizia, lavoro e cura, profitto e vocazione, management e dono, vita e stili di vita, energia e povertà, e vari altri.

Uno dei villaggi è intitolato: "Economia è donna". Si è pensato a lungo se inserire nei lavori un villaggio tematico dedicato alle donne, proprio perché trasversale ai vari nuclei, ma alla fine lo si è posto come un segno, e dovrebbe svolgersi nel monastero delle clarisse di Assisi. Economia è donna perché la sua radice, oikos-nomos, ci richiama alla gestione della casa, dove per casa possiamo intendere le mura domestiche, ma anche la nostra casa comune. Ma è donna, anche perché senza un qualificato apporto femminile non c'è futuro per l'economia.

La scienza economica moderna, infatti, si è costruita tutta al maschile. Non poteva essere diversamente, per i tempi in cui si è andata delineando come scienza autonoma, cioè alla fine del 1700. Abbiamo un padre fondatore, Adam Smith, ma non una madre fondatrice. Ed è anche difficile rintracciare le prime donne economiste, dal momento che diverse usavano pseudonimi maschili per poter pubblicare le proprie ricerche.

Nel 1869 l'economista John Stuart Mill pubblicò un libro dal titolo "The subjection of women" e così si esprimeva in esso: "Il principio che regola gli attuali rapporti sociali tra i due sessi — la subordinazione dell'uno all'altro sancita per legge — è un principio scorretto in sé che, diventato ormai uno dei principali ostacoli al progresso umano, andrebbe sostituito con un principio di assoluta uguaglianza". Da allora molto è cambiato, e, almeno in termini di principio, oggi quasi nessuno oserebbe mettere in dubbio la sostanziale pari dignità tra uomo e donna. Ma all'epoca del libro, e per molti anni a seguire alle donne sono stati negati molti diritti, compreso l'accesso agli studi. Il libro di Mill è stato ispirato dalla moglie Harriet e scritto insieme a lei, come lo stesso Mill dichiara nella sua autobiografia, ma unico autore ufficiale risulta lui. Potremmo continuare, e scopriremmo che tuttora la componente femminile nella scienza economica e nell'accademia, è di gran lunga inferiore a quella maschile.

Ci si chiederà perché è così importante che ci siano donne a pensare l'economia. E ci domandiamo se abbia un senso parlare di un



Ci chiederemo perché è importante che ci siano donne a pensare l'economia, e se alcuni talenti femminili sono capacità generative o 'soft-skills' E se ci sono impatti differenti della crisi ecologica sulle donne

Rifletteremo anche
su come superare
alcuni stereotipi
Una partecipante
testimonia:
«Nel nostro
contesto
le donne credono
che il loro compito
sia legato al "fare"
e non al "pensare"
Come possiamo
cambiare questo
auto-percepirsi
delle donne?»

ruolo femminile nella dimensione sociale ed economica, e quindi se c'è uno specifico del femminile in questa sfera.

Per rispondere bisogna evitare di cadere in due trappole. La prima è quella in cui cade chi sostiene che pari dignità equivalga a perfetta uguaglianza, per cui non ha senso parlare di un ruolo della donna, in quanto esso non è distinto dal ruolo dell'uomo. Ma questo modo di ragionare ha portato pian piano ad assumere il maschile come prototipo a cui rapportare tutto. L'economista Victoria Bateman così scrive nel giornale "The Guardian": "Le domande a cui gli economisti cercano di rispondere, gli strumenti che utilizzano, le assunzioni standard che fanno lungo il percorso, e ciò che scelgono di misurare, tutto riflette un modo tradizionale e maschile di guardare al mondo".

Dall'altra parte (la seconda trappola) c'è chi esaspera le specificità della donna, rendendola ancor più fonte di discriminazione. Allora ad Assisi ci si chiederà se alcuni talenti femminili sono capacità generative, o semplicemente 'soft-skills'. Ci domanderemo se ci sono impatti differenti sulle donne, rispetto agli uomini, della crisi ecologica. Ma rifletteremo anche su come superare alcuni stereotipi. Una giovane che parteciperà testimonia: "Nel nostro contesto le donne credono che il loro compito sia legato al 'fare' e non al 'pensare'. E se lavorano fuori casa, tutto il lavoro di cura dentro casa spetta comunque solo a loro. Come possiamo cambiare questo modo di auto-percepirsi delle donne?".

Fino ad ora lo sguardo sulla casa e sulla nostra casa comune, è stato molto maschile. L'uomo guarda soprattutto al lavoro, agli aspetti materiali e istituzionali: tutto ciò è molto importante, ma se diventa uno sguardo assoluto può deformare la realtà. La donna guarda maggiormente ai rapporti, a tessere reti, a ciò che ha a che fare con la cura.

Anche questo è uno sguardo che da solo non basta, ma ne sentiamo la mancanza dentro le grandi aziende, a livello politico, nelle istituzioni in generale. Abbiamo bisogno di iniziare, o continuare a guardare questa casa con uno sguardo di donne. Soprattutto, è necessario iniziare a guardarla insieme, uomini e donne. A immaginarne insieme il futuro, e in questo i giovani sapranno stupirci. Loro, l'addosso di Dio per noi, ci aiuteranno ad allargare i nostri orizzonti.

**Delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), docente di Economia Politica alla Pontificia Facoltà "Auxilium" di Roma*

LE VOCI DELLE DONNE

Non scrivo per convertire né per i convertiti ma per testimoniare ciò che ho visto e vedo

Maria Valéria Rezende, suora, insegnante di strada, scrittrice tra le più premiate e note in Brasile

di LUCIA CAPUZZI



Tormentata, a volte un po' severa, come la suor Luke di *Storia di una monaca*, interpretata da una magistrale Audrey Hepburn. Oppure ingenua, quasi sprovveduta e ignara delle "cose del mondo". Un mix, in pratica, tra suor Angela alias Deborah Kerr di *Sa il cielo, signor Allison* e la madre superiora di *Guai con gli angeli*. Anni e anni di film ambientati in monasteri dai corridoi oscuri – popolati di intrighi, beghe e donne credulone – hanno cucito addosso a quante scelgono la vita religiosa una scomoda camicia di forza. Spesso con le migliori intenzioni.

Il "vestito della suorina" lo chiama Maria Valéria Rezende, della congregazione di Nostra Signora – canonichesse di Sant'Agostino da 54

anni, nonché educatrice popolare e scrittrice pluripremiata, tra le più popolari del Brasile. «A confezionare il completo sartoriale della monaca convenzionale – fatto di convento, abito e segreti – sono stati, inizialmente, i pettegolezzi delle ragazzine sulle religiose dei collegi in cui studiavano. Il cinema – e un po' anche la letteratura –, con la sua passione per gli scandali ecclesiastici, lo ha rifinito. Per fortuna, questo immaginario ha ben poco a che vedere con le religiose in carne e ossa», spiega la "freira" (suora in portoghese), nata a Santos, il porto principale del Gigante del Sud, 77 anni fa. Città lasciata a 18 anni per intraprendere l'esperienza missionaria che ha portato Valéria a insegnare negli angoli più impensati dei cinque Continenti. Dall'Angola a Timor Est fino a Cuba, dove ha

abitato a pochi isolati dal Nobel Gabriel García Márquez con cui era solita prendere il caffè. «Il ventesimo secolo ha offerto possibilità impensate alle donne. Si suppone, dunque, che chi sceglie la vita religiosa, lo faccia perché incapace di approfittarne, per mancanza di intelligenza o di coraggio o di voglia di mettersi in gioco. Qualità queste, invece, indispensabili per intraprendere la vita missionaria. Nei secoli passati, inoltre, le monache erano le donne con più cultura: leggevano, scrivevano, conoscevano il latino. L'America Latina ha una lunga storia di suore letterate, tra cui la miglior poetessa del barocco ispanoamericano: la messicana Juana Inés de la Cruz».

Di questa tradizione fa parte a pieno titolo Valéria Rezende, autrice di *Carta à reinha louca*,

*Per decenni sono stata immersa
nelle vite del popolo "invisibile",
ora le racconto. L'America Latina
ha una tradizione di religiose letterate*

Quarenta dias, vincitore del Jabuti, e *Outros cantos* che ha ottenuto il prestigioso riconoscimento Casa de las Américas. «Ho avuto il privilegio di nascere in una famiglia piena di letterati. Scrivere, dunque, per me è un fatto naturale. L'ho sempre fatto, per piacere personale o come servizio per l'educazione popolare a cui ho dedicato la vita». Come insegnante di strada, però, la religiosa ha vissuto in posti remoti, al di fuori dei circoli letterari. Spesso non c'era nemmeno una libreria dove comprare i testi e Valéria era costretta a creare le proprie letture. La "freira", dunque, è diventata scrittrice professionista solo

dopo i sessant'anni. «Quasi per caso, proprio nel momento in cui la vecchiaia iniziava a rendermi più difficile il "lavoro sul campo". Ho scoperto, così, una nuova forma di "missione", compatibile con le bizzie di un'età che avanza, mentre la salute diminuisce». Impegno che Valéria porta avanti con lo stesso carisma di sempre. «Quello della mia congregazione: essere lievito nella massa, nel rispetto della fede di ciascuno, sforzandomi di incarnare i valori evangelici nelle relazioni umane di tutti i giorni. Non scrivo per convertire o per i convertiti: solo per testimoniare ciò che ho visto e vedo. Per decenni sono stata immersa nelle vite del popolo "invisibile": i più poveri ed esclusi, i diversi, i marginali. Ora, nei miei romanzi, le racconto, senza 'prediche' o giudizi, perché siano "visibili", anche per chi non vuole o non sa vedere».

Per suor Rezende, il rapporto con il mondo è essenziale. «Essere suora implica un impegno radicale con il Vangelo, nella sua forma più pura, ovvero il servizio al "più piccolo dei miei fratelli", come diceva Gesù. Il nostro posto non è dentro le sacrestie, a fare le aiutanti del clero. Per tale ragione, è fondamentale conoscere la realtà, in tutti i suoi aspetti».

In questo senso, la letteratura laica può essere un buon alleato nella formazione delle religiose. «Le conoscenze bibliche e teologiche sono fondamentali ma non sono sufficienti. I romanzi, i racconti, la poesia aiutano a comprendere meglio gli esseri umani. Grazie a Dio, i miei insegnanti l'avevano compreso e mi hanno sempre stimolato a leggere». In fondo, conclude suor Valéria, scrittrici e suore si somigliano. «Per entrambe il difetto peggiore è la vanità. Mentre la miglior qualità – direi quella indispensabile – è essere capaci di provare empatia e misericordia nei confronti dell'altro».

Dimenticate la Perpetua di don Abbondio: in parrocchia come in ufficio, ma con la vocazione

L'esperienza di Brunella Campedelli, presidente dell'Associazione collaboratori familiari del Clero

di CAROLA SUSANI

La voce di Brunella Campedelli, presidente nazionale dell'Associazione collaboratori familiari del clero, è chiara, affettuosa, è senza diffidenza. All'idea di ragionare sull'evoluzione del ruolo della *perpetua*, non si mette sulla difensiva, ride: «Noi di *perpetue* non ne vogliamo sentir parlare».

Non dev'essere facile liberare le collaboratrici del clero da quell'immaginario che da Manzoni in poi ne fa, per antonomasia, serve sagge e concrete, infinitamente pettegole, donne non sposate, dai quarant'anni in su, che favoleggiano di matrimoni rifiutati. La fortuna della *perpetua* è legata al timbro da commedia delle pagine manzoniane che narrano di Don Abbondio e della sua vita domestica. Uno degli scopi dell'Associazione è venir fuori dalla commedia, restituire a coloro che vivono con i sacerdoti o che li aiutano a svolgere il proprio ruolo, tutta la loro complessità. «L'associazione – racconta Brunella Campedelli – è nata negli anni '80 dall'intuizione di un sacerdote. Pensava alla formazione delle persone che assistono il clero, che vivono con i sacerdoti. A quei tempi molti sacerdoti avevano accanto soprattutto i familiari, i genitori». I familiari furono i primi interlocutori dell'associazione. «Ora ci sono molti sacerdoti giovani che non amano che la famiglia viva con loro, così l'associazione raggruppa consanguinei,

nei, genitori, ma anche *familiari di spirito*. I corsi di formazione che promuoviamo hanno come tema il cambiamento da portare ai sacerdoti, il nostro ruolo di persone che permettono ai sacerdoti di creare un senso di familiarità. Lo sforzo di creare più visibilità per questo ruolo presso la comunità. La necessità di prendersi del tempo per capire che chi deve vivere in intimità con il sacerdote deve avere qualcosa in più, una dimensione spirituale. I corsi sono frequentati soprattutto da donne, ragazze, qualche papà, ma anche alcuni collaboratori uomini».

Dare una famiglia al sacerdote, permettergli «di sperimentare un clima di famiglia nella quotidianità della sua vita e del suo ministero; quel clima di famiglia che lo dispone a essere strumento di comunione dentro la comunità», preparare collaboratori e collaboratrici, segretari e segretarie parrocchiali, collaboratori nelle funzioni amministrative ad avere un ruolo non solo pratico, ma sempre anche intimo, nutriente, è l'orizzonte dell'Associazione così come viene raccontato nel V Convegno ecclesiale nazionale di Firenze del 2015.

«Io fui catapultata in questa dimensione attraverso la madre di un sacerdote. Ero più grande di età del mio sacerdote. Lui ci teneva a che io partecipassi a un corso di formazione, così mi disse, chiedi a tuo marito se a lui va bene e così

POESIA

Prima che il gelo ghiacci gli stagni -
Prima che là vadano i pattinatori,
e ogni guancia sia livida
di neve al calar della notte -
Prima che i campi sian rifiniti,
e prima che venga il Natale,
un miracolo sull'altro
mi verrà incontro!
Ciò di cui tocchiamo i confini
In un giorno d'estate -
Quello che cammina avanti
Un ponte più distante -
Quel che allo stesso modo canta - e parla
Quando nessun altro è qui -
Potrà corrispondere a tanto
L'abito in cui ho così pianto?

EMILY DICKINSON



Brunella Campedelli

feci. Nacque l'Associazione e aveva uno spirito che mi piaceva». Come modello primo del proprio impegno l'associazione ne sceglie uno altissimo, Maria stessa, modello di spiritualità molto più che di praticità; ma è così, attraverso la spiritualità, mi spiega Brunella, che *il fare* trova la pienezza del suo senso: «Io non sono una collaboratrice domestica o una governante, aiuto il sacerdote in ufficio, e per prima cosa, ogni mattina, seguo la gestione della scuola dell'infanzia. Il sacerdote che mi ha indirizzato su questo cammino ha avuto un tumore ed è morto in nove mesi. Lui in ospedale e io "in ufficio", con l'aiuto di altri sacerdoti non l'ho mai abbandonato. "La mia familiare", mi chiamava. Dopo che lui è morto ho continuato e sono diventata presidente nazionale dell'Associazione, una presidenza molto collaborativa. Questa per me è una vocazione. La considero come una seconda vocazione, la prima resta quella di moglie e madre e la mia famiglia l'ho sempre sentita accanto. Ora affianco un sacerdote giovane, don Giampaolo, lo sento molto vicino, un altro figlio. E io stessa mi sono ritrovata a essere un punto di riferimento per la comunità: quando vengo in canonica, le persone mi aspettano anche solo perché hanno qualcosa sullo stomaco, qualcosa da tirar fuori. Quello che facciamo è un cammino spirituale».

La nomina della prima donna ai vertici della Segreteria di Stato del Vaticano è un'importante e ottima notizia per almeno tre ragioni.

Francesca Di Giovanni, già «ufficiale» nella Sezione dei Rapporti con gli Stati, è stata nominata Sottosegretario di quella Sezione con l'incarico dei rapporti multilaterali, affiancando monsignor Miroslaw Wachowski, che si occupa della diplomazia bilaterale.

La prima ragione d'interesse è il luogo: la Segreteria di Stato, dove «si esercita il potere, si dipana la vera, grande politica vaticana e la sua diplomazia», come si legge in tanti rapporti delle Nunziature novecentesche. Quante volte, leggendo quelle carte, mi sono chiesta, studiando la natura e la complicata organizzazione della Segreteria di Stato per Sezioni e Rappresentanze, come le avrebbe guardate un occhio femminile: ora una donna è sottosegretaria.

La seconda ragione è, dunque, che l'incarico affidato a una donna non riguarda «solo» temi considerati tradizionalmente femminili: suore, famiglia, bambini, disabili, cura, servizi ecc. questioni che noi donne consideriamo, giustamente, decisive ma che ci vengono affidate per pura misoginia o, quando va bene, perché considerate più vicine alle nostre esperienze. È questo un punto del «potere femminile» che, nella storia della chiesa, sembra

conoscere una sorta di processo inverso a quello seguito nella società laica. Qui, nella storia della sua emancipazione, la donna ha ottenuto pari diritti, civili, economici, politici, spesso svalorizzando ruoli più tradizionalmente femminili. Per poi percepire il danno di questa mutilazione e scegliere un pensiero e un'azione che facesse della sua «differenza» con

IL COMMENTO

Di Giovanni, notizia ottima per tre ragioni

di EMMA FATTORINI*

l'uomo un inestimabile e irrinunciabile tesoro.

Nella storia del cristianesimo «la differenza femminile» è stata custodita, basti pensare alla tradizione mariana, con insuperabile maestria che però, troppo spesso, ha assunto le forme della subalternità fino a raggiungere a volte una vera e propria prevaricazione da parte degli uomini di chiesa. Ora è urgente che nella chiesa le donne, laiche e religiose raggiungano la parità con i loro fratelli nella fede, i quali continuano, ottusamente, a non capire quanto se ne potrebbero giovare loro per primi. Chiedere la parità, senza negare la differenza, è un'opera di discernimento che non si può delegare perché deve essere assunta direttamente dall'autorità femminile dentro la chiesa.

E terza ragione dell'importanza di questa nomina è che ci conferma come per ottenere un ruolo importante, alle donne non sia necessario il sacramento del sacerdozio.

Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, qualche tempo fa aveva dichiarato che «anche le donne potrebbero occupare il ruolo di Segretario di Stato». Ecco.

Buon lavoro, allora, a papa Francesco che ha avuto il coraggio di questa nomina e alla Sottosegretaria Francesca.

Docente di Storia contemporanea, "La Sapienza", Roma

Il cammino delle donne in Vaticano

*A metà gennaio nominata una nuova Sottosegretario, la quarta
Breve mappa degli incarichi dirigenziali*

di ROMILDA FERRAUTO

A metà gennaio sono diventate quattro le donne Sottosegretario in Vaticano su un totale di ventiquattro, cioè uno su sei. Nella maggior parte delle strutture della Curia romana – congregazioni, dicasteri, consigli – il Sottosegretario occupa il terzo posto nell'ordine gerarchico, dopo i Prefetti o Presidenti, e dopo i Segretari.

Se la nomina, il 15 gennaio scorso, di Francesca Di Giovanni come Sottosegretario ha suscitato così tanto interesse è perché, per la prima volta in assoluto, ha avuto luogo in seno alla Segreteria di Stato, la più importante istituzione della Santa Sede i cui responsabili sono sottoposti all'autorità diretta del Sommo Pontefice.

Francesca Di Giovanni è incaricata di coordinare il lavoro del Settore multilaterale della Sezione per i Rapporti con gli Stati. Queste sue nuove mansioni la collocano al di sopra di alcuni vescovi, in particolare dei nunzi apostolici.

Eppure, sarebbe un errore pensare che la sezione per i Rapporti con gli Stati, che equivale a un ministero degli Affari esteri, sia unicamente popolata da uomini. Una decina di altre donne vi lavorano, fra le quali, in qualità di esperta, la giurista americana Jane Adolphe che prima di essere chiamata in Vaticano ha, in particolare, insegnato all'Ave Maria School of Law di Naples, in Florida.

Dal 2017 due altri incarichi di alto livello sono occupati da due donne italiane, laiche, mogli e madri di famiglia: Gabriella Gambino e Linda Ghisoni sono Sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Rispettivamente insegnante di bioetica ed ex-giudice

istruttore del Tribunale di prima istanza per le cause di nullità matrimoniale della Regione Lazio, Gabriella Gambino e Linda Ghisoni sono state strettamente associate alla preparazione e allo svolgimento, nel febbraio 2019, dell'Incontro dei vescovi sulla protezione dei minori. Un fatto nuovo che merita di essere segnalato.

Una quarta donna occupa un posto di numero tre nella Curia romana. Si tratta di una religiosa spagnola che è stata missionaria in Corea, suor Carmen Ros Nortes, Sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica, una Congregazione che si sforza di raggiungere la parità uomo-donna nella composizione dei suoi membri. Prima di lei aveva avuto questo ruolo suor Nicla Spezzati; suor Enrica Rosanna fu la prima ad accedere a questo incarico nel 2004.

Infatti, le quattro Sottosegretario attuali non sono le prime donne ad assumere ruoli di responsabilità negli uffici della Curia. Fin dal 1966, la teologa australiana Rosemary Goldie, che era già stata uditrice al concilio Vaticano II, è stata per dieci anni Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici.

Anche la Pontificia Accademia delle Scienze sociali è stata segnata da due donne: Mary Ann Glendon, Presidente dal 2009 al 2014, e Margaret Scotford Archer, dal 2014 al 2019. Giurista e diplomatica americana, la prima è stata, nel 1995, a capo della delegazione vaticana alla Quarta conferenza mondiale sulle donne, organizzata dalle Nazioni Unite a Pechino.

Se il loro numero rimane, in percentuale, nettamente sotto la media, altre donne hanno raggiunto livelli dirigenziali in Vaticano. Fra queste, come non citare suor Alessandra Smerilli, salesiana, docente di economia politica, nominata dal Papa nel 2019 "Consigliere di Stato della Città del Vaticano", incarico che prevede il compito di prestare assistenza nell'elaborazione delle Leggi vaticane e in altre materie di particolare importanza per lo Stato.

Molto conosciuta è il direttore dei Musei Vaticani Barbara Jatta, prima donna a occupare questa carica prestigiosa. Nota per la sua competenza e per le sue iniziative di alto livello, Barbara Jatta era stata in precedenza responsabile del Gabinetto delle Stampe e poi curatore delle Stampe della Biblioteca apostolica vaticana.

Un'altra donna, Vittoria Cimino, coordina dal 2008 l'importante Ufficio del Conservatore dei Musei Vaticani. Questo ufficio ha il compito di elaborare strategie di prevenzione e manutenzione del patrimonio storico artistico e archeologico affidato alla cura e alla tutela

*Al terzo posto
nella gerarchia
dopo Prefetti
o Presidenti
e dopo i Segretari:
Francesca
Di Giovanni
in Segreteria
di Stato,
Gabriella Gambino
e Linda Ghisoni
al Dicastero Laici
Famiglia e Vita,
Carmen
Ros Nortes
alla Congregazione
Vita Consacrata*



Francesca Di Giovanni
con Papa Francesco
Barbara Jatta
Claudia Di Giovanni
Linda Ghisoni
Gabriella Gambino
Nataša Govekar

dei Musei Vaticani. L'Ufficio svolge anche la sua attività all'esterno dello Stato, ad esempio presso le Basiliche Maggiori, alcuni siti archeologici ipogei e le Ville Pontificie.

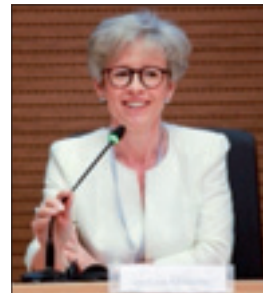
Altra istituzione prestigiosa, l'ospedale pediatrico Bambino Gesù, il più grande in Europa, è anch'esso diretto da una donna dal 2015: conosciuta per le sue capacità manageriali, Mariella Enoc è stata scelta da Papa Francesco per guidare questa struttura di «indiscussa eccellenza europea e mondiale», fondata 150 anni fa (intervista a pagina 22).

Discretamente, lontano dai fuochi dell'attualità, altre donne, valide e competenti, svolgono ruoli meno esposti ma influenti. Una di loro è Maria Anna Circelli, capo dell'ufficio del personale del Governatorato, centro nevralgico della Città del Vaticano, e presidente del Collegio dei Revisori dei Conti del Fondo pensioni. Il Governatorato è una struttura complessa dalla quale dipendono i lavori per la manutenzione della Città del Vaticano, la gestione degli appalti, degli spacci, dei magazzini, come pure di uffici quali la Gendarmeria, la Floreria, l'Ufficio numismatico, i Musei vaticani, e anche la gestione dei giardini e delle Ville pontificie di Castel Gandolfo e la nettezza urbana. L'ufficio del personale, diretto da una donna, è uno dei due Uffici Centrali del Governatorato, così denominati perché fanno capo direttamente agli Organi di Governo.

Ma non finisce qui: nel Dicastero per la Comunicazione, la direzione teologico-pastorale, una delle cinque direzioni della struttura, è affidata a una teologa slovena, Nataša Govekar, specialista della comunicazione della fede attraverso le immagini, e membro del Centro Aletti.

Un'altra donna, Cristiane Murray, giornalista brasiliana, è vice-direttore della Sala Stampa, una carica già occupata in precedenza da un'altra giornalista, la spagnola Paloma Garcia Ovejero.

Sempre nel Dicastero per la Comunicazione una laica italiana, Claudia Di Giovanni, dirige la Filmoteca vaticana in qualità di ufficiale delegato. Istituita nel 1959 da Giovanni XXIII, la Filmoteca vaticana, con i suoi 8000 titoli, è un archivio unico nel suo genere che conserva materiali filmati sulla storia della Chiesa e il cinema, a partire dal 1896.



Per completare questo panorama bisogna aggiungere che nel 2018, per la prima volta nella storia, papa Francesco ha nominato tre donne Consultori della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ci sono donne consultore in altri dicasteri, anche se rimangono proporzionalmente molto meno numerose degli uomini: otto, ad esempio, alla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata; otto al Dicastero per i laici, famiglia e vita; sei alla Congregazione delle cause dei santi e al Consiglio della cultura.

Dal 2019, anche le Superiori generali delle Famiglie religiose femminili sono entrate a fare parte dei nuovi membri della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. La prima donna nominata membro di una Congregazione era stata, nel 2014, suor Luzia Premoli, superiora generale delle Suore Missionarie Comboniane Pie Madri della Nigrizia, tuttora membro della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Otto donne figurano tra i membri della Commissione per la tutela dei minori; cinque tra i membri della commissione teologica internazionale; quattro tra i membri del Comitato di scienze storiche e così via.

Eccezione che conferma la regola: le donne sono in maggioranza in alcuni uffici della Biblioteca apostolica vaticana, ad esempio nel dipartimento degli stampati, così come nel laboratorio di restauro, mentre i servizi di editoria e mostre sono affidati a due donne.

Infine, cinque degli otto laboratori di restauro dei Musei vaticani sono diretti da donne.

Se è vero che il ruolo delle donne nella Chiesa non si riduce a una questione di quote, la loro presenza in posti chiave sembra destinata ad affermarsi. A oggi (gennaio 2020) nessuna donna occupa ancora la carica di Prefetto (numero uno) o di Segretario (numero due); le poche cariche dirigenziali sono quasi tutte subordinate a uomini. Ma non è vietato sperare poiché dal 2018, per la prima volta nella storia, un laico, uomo, porta il titolo di Prefetto in Vaticano. Del resto, più di una volta, Papa Francesco ha lasciato intendere che non avrebbe nessun problema a nominare capo-dicastero una donna, se il Dicastero non ha giurisdizione.

*Nel 2018
per la prima volta
nella storia
Papa Francesco
ha nominato
tre donne
Consultori
della
Congregazione
della Dottrina
della Fede
E dal 2019
le Superiori
generali
sono membri della
Congregazione
della
Vita Consacrata*

Accetterebbero mai gli uomini (maschi) di vedersi rappresentati da un Concilio o da un Sinodo composti di sole donne che prendano decisioni anche per loro? Credo proprio di no. Le donne, al contrario, da secoli subiscono l'esclusione istituzionale da tutti gli organi di governo della Chiesa. Il grave problema è che non riconoscere loro capacità di partecipazione ai processi decisionali significa tenersi ancorati alla visione aristotelico-tomista, che considera il potere femminile «contro natura» (la donna è «maschio mancato»!) e non conferire dignità e autorevolezza: le donne rimangono *invisibili*, bisognose della mediazione maschile che controlla, approva e dirige. È più accettabile questo? L'attenzione di papa Francesco per il coinvolgimento di donne in ruoli di guida – e la recente nomina di una donna ai vertici della Segreteria di Stato vaticana lo dimostra – ha reso quanto mai attuale la questione del potere nella Chiesa, riaprendo questioni antiche. Chi deve gestire l'autorità nella comunità ecclesiale e come le donne possono esercitarla? Domande che hanno attraversato il cristianesimo già dalle origini creando non pochi momenti di conflitto tra i discepoli e le discepole e che hanno avuto come esito la strutturazione gerarchica rigorosamente maschile della comunità religiosa pensata come modello unico e assoluto. Al contrario, il servizio fraterno indicato da Gesù di Nazaret doveva essere alieno da qualunque forma di predominio sugli altri (Mt

20, 25-27 e par.) e la comunità, a imitazione del Maestro, avrebbe dovuto creare una convivialità fondata sul servizio reciproco (*diaconia*) tra tutti i suoi componenti. Ma, se le donne sono elogiate quando si mettono «a servizio degli altri», non lo sono quando chiedono il «servizio ministeriale», che

ancora oggi, è legato a forme intollerabili di egemonia clericale che lo stesso papa Francesco ha più volte denunciato. Il clero, dunque, dovrebbe essere maggiormente educato ad ascoltare le donne e quindi a creare per loro spazi per una presenza non decorativa e consultiva, ma parlante e decisionale, affinché non si sentano più ospiti, ma, al contrario, pienamente protagonisti nei vari ambiti della vita ecclesiale. Non dovrebbe cimentarsi più nel definire *l'essere femminile* per esaltarne le virtù e relegarla in ruoli circoscritti e subordinati. Dovrebbe piuttosto riflettere su di sé e meditare sulla propria mascolinità e sulla difficoltà di accettare l'alterità. Ma è sufficiente per le donne far parte a pieno titolo degli organi di governo per cambiare in meglio la Chiesa? Ecco l'altra sfida che esse dovranno affrontare per non cadere nelle maglie dell'autorità che schiaccia. Non occorre demonizzare il potere, ma riconsegnare a esso il significato positivo e necessario di governo a servizio della vita ecclesiale ripensando i tradizionali modelli ecclesologici secondo i *principi di comunione e corresponsabilità* – femminile e maschile –, più adeguati alla nostra odierna sensibilità.

**Storica e teologa, docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese all'Università Federico II di Napoli*

TRIBUNA APERTA

Eppure le donne restano invisibili

di ADRIANA VALERIO*

POTERE FEMMINILE / GUIDA DI UN MOVIMENTO

Se vado dal Papa vado da un figlio di Dio

Maria Voce: fu Chiara Lubich a chiedere a Giovanni Paolo II che presidente dei Focolari sia sempre una donna consacrata

di PAOLO CONTI

Maria Voce, lei guida un Movimento dei Focolari con due milioni di aderenti sparsi per il mondo. Per volontà di Giovanni Paolo II è una delle poche realtà della Chiesa cattolica che può essere guidata solo da una donna per il profilo mariano proprio dell'«Opera di Maria». Qual è la peculiarità di una guida femminile in un contesto così importante?

Penso che la peculiarità non sia la guida femminile ma la guida mariana. Chiara Lubich ha tenuto a inserire, nel secondo capitolo dello Statuto, che la nostra opera ha un legame particolare con Maria Santissima della quale vuole essere quasi una continuazione. È stato l'istinto soprannaturale a spingerla a chiedere a Papa Giovanni Paolo II di inserire la clausola per la quale la Presidente dell'Opera sia sempre una donna focolarina consacrata. Chiara aveva la convinzione che il disegno di Maria nella Chiesa non fosse ancora emerso come meritava. Per secoli questa figura è quasi sparita.

Lei dice: per secoli è stata una figura sottovalutata.

Dalle gerarchie ecclesiastiche, dalla Chiesa in generale, anche dal popolo, tranne che per le devozioni e le processioni. Ma non era venuta fuori ancora la figura finalmente delineata dal Concilio Vaticano II: Maria Madre di Dio, già dichiarata così dal Concilio di Efeso, ma anche Madre della Chiesa, del Cristo che vive nella Chiesa, fatta di Papa, vescovi, ma anche di fedeli, di gente comune, del Popolo di Dio.



Maria Voce (a destra) è presidente del Movimento dei Focolari dal 2008, prima focolarina a succedere alla fondatrice Chiara Lubich (a sinistra) deceduta il 14 marzo 2008.

Nata in Calabria, ha 82 anni ed è stata il primo avvocato donna nel foro della città di Cosenza. In seguito ha compiuto studi di Teologia e di Diritto Canonico.

Fa parte della comunità del Focolare dal 1963, ha collaborato nella segreteria di Chiara Lubich, ed è vissuta per dieci anni in Turchia dove ha intrecciato rapporti ecumenici con l'allora Patriarca di Costantinopoli Demetrio I e numerosi Metropoliti, tra i quali l'attuale Patriarca Bartolomeo I. In qualità di esperta in Diritto, dal 1995 è membro del centro studi interdisciplinare presieduto da Chiara Lubich e dal 2000 corresponsabile della Commissione internazionale di "Comunione e diritto", rete di professionisti e studiosi impegnati nel campo della giustizia. Con Lubich ha collaborato per l'aggiornamento degli Statuti generali del Movimento dei Focolari/Opera di Maria.

Come definirebbe il progetto di Maria?

Riportare al mondo la presenza di Cristo. Cosa ha fatto Maria di grande? Ha offerto la sua umanità a Dio perché Cristo potesse diventare uomo, come uomo tra gli uomini che conosce la sofferenza umana perché l'ha presa su di sé. Senza Maria tutto questo non sarebbe stato possibile.

Lei è una delle figure femminili più eminenti del mondo cattolico. Una guida è fatta di decisioni, di scelte. Anche in un contesto di condivisione come il vostro, ciò implica un inevitabile rapporto con il potere. Il potere femminile è diverso da quello maschile?

Il potere femminile non può essere uguale a quello maschile semplicemente perché la donna non è uguale all'uomo. Ci sono decisioni che devo prendere in prima persona al riparo di influenze. Ma lo spirito che Chiara ci ha fatto vivere dall'inizio è quello dell'unità che vuol dire anche comunione. Non si può arrivare all'unità senza una comunione piena, una condivisione. Sono sempre stata coadiuvata dai consiglieri, dal copresidente prima di tutto, che è un sacerdote, e ha uno sguardo particolare sulla parte ecclesiale del Movimento, per esempio sulla morale, sulla disciplina.

Gli aderenti uomini al Movimento hanno mai avuto imbarazzo nell'essere guidati da una donna?

Bisogna chiederlo a loro!

Ma il problema è emerso in qualche modo?

Credo che all'inizio non ci sia stato, altrimenti non sarebbero stati in tanti a seguire Chiara. Dopo, nel tempo, può darsi che sia stato avvertito per alcune interpretazioni non esatte di gestire le cose. Non tanto da parte di Chiara ma degli altri. E non solo degli uomini ma delle donne che hanno sentito il dovere di difendere il loro sentirsi più espresse perché c'era finalmente un Movimento guidato da una donna. E forse gli uomini hanno avvertito di dover scendere dal piedistallo sul quale li aveva posti la storia e le circostanze. Questo disagio ha portato a una certa separazione tra la parte maschile e quella femminile. Ma ora mi sembra che siamo arrivati a un buon punto di ricomposizione: che non è uguaglianza ma complementarità. Un arricchimento nella diversità, nella condivisione, nella comunione. Dio vuole che rispondiamo al suo piano, non certo alle nostre fantasie, anche in questa differenza.

Il Movimento accoglie cristiani aderenti a molte Chiese, fedeli di altre religioni, persone di convinzioni non religiose. Come si concilia questa "diversità" in una realtà che comunque è incardinata nella Chiesa cattolica?

“

Il potere femminile non può essere uguale a quello maschile perché la donna non è uguale all'uomo. Ma lo spirito che Chiara ci ha fatto vivere fin dall'inizio è quello dell'unità che vuol dire anche comunione

”

“

*Pure
una vescovessa
della Chiesa
luterana svedese
è figlia di Dio
anche se può
avere idee
completamente
diverse
dalle mie
Il Papa mi tratta
come una sorella
Mi domanda:
come va la salute?*

”

Nella Chiesa di oggi si concilia benissimo. Basta guardare Papa Francesco! Se lui ha il coraggio di firmare un documento sulla fraternità con un capo musulmano, se fa pregare la massa di piazza san Pietro per la pace rispettando il credo di ciascuno, chi siamo noi per essere diversi? Alla base c'è la sicurezza di Chiara. Dal primo momento ci ha ricordato che siamo tutti figli di Dio perché Gesù ha detto: "Che siano una sola cosa". C'è un solo Padre e siamo tutti suoi figli, quindi siamo tutti fratelli. Chiara, nell'incontrare il capo di una Chiesa diversa o magari un gruppo di animisti, o chiunque, non si poneva nemmeno il problema di chi fossero. Erano fratelli da incontrare, e lei andava da sorella.

Qual è il suo rapporto con le gerarchie ecclesiastiche che sono maschili?

Se vado dal Papa vado da un figlio di Dio, mi preparo ad ascoltarlo, ad accoglierlo con tutto l'amore e tutto il rispetto che si deve a un figlio di Dio. Faccio lo stesso con una vescovessa della Chiesa luterana svedese. Anche lei è figlia di Dio, anche se può avere idee completamente diverse dalle mie. Il Papa mi tratta sempre come una sorella. Mi domanda: "Come sta? Come va con la salute? Ce la fa ancora?". Mi prende sottobraccio e mi dice: "Vieni, Maria!". Ricordo anche la mitezza di Benedetto XVI. Una volta arrivai in ritardo e mi disse solo: "Sarà stanca!". Anche col cardinal Kevin Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, c'è un rapporto fraterno.

Quest'anno è il centenario della nascita di Chiara. Cosa significa per voi?

È una grande opportunità di far conoscere di più e meglio il carisma di Chiara, il dono che lei è stata, l'invasione d'amore che voleva portare nel mondo attraverso persone capaci di vivere integralmente l'amore evangelico, pronte a dare la vita una per l'altra. Noi non celebriamo Chiara né la ricordiamo: perché Chiara c'è, è qui, nella spiritualità che ci ha lasciato, nella famiglia che continua a vivere ciò che lei ha vissuto e testimoniato.

Qual è la peculiarità di una persona aderente al vostro Movimento?

Avere un unico obiettivo comune: un mondo diverso, unito secondo la visione cristiana. Un mondo che non divide, non fa distinzioni, non mette muri.

Si dibatte su alcuni istituti come il diaconato o anche il sacerdozio femminile. Approcci e posizioni sono diversi, anche tra le donne. Lei cosa ne pensa?

Quando si comincia a discutere di queste cose, si perde di vista l'essenziale. Si parla di ruoli: non dell'essere uomo e dell'essere don-

na. Sono servizi, dunque sono ruoli. Ma la donna non è il diacono, non è il sacerdote. È la donna e basta. La donna non vuole che l'uomo diventi simile a lei e lo stesso vale per l'uomo. Io penso sia importante che emerga l'essenza della donna, la sua femminilità, anche nella conduzione della Chiesa.

In che senso?

Nel senso che la donna deve essere più ascoltata, più riconosciuta per quel che è, per l'apporto che può dare.

I modi?

Dobbiamo ancora scoprirli, siamo agli inizi. Credo che noi donne stesse non sappiamo ancora cosa possiamo dare perché non siamo ancora state messe alla prova.

Dopo duemila anni.

C'è voluto tempo. Speriamo non ne occorran altri 2000!

Cosa dovrebbe ascoltare la Chiesa da parte delle donne?

La donna chiede adesso nella Chiesa un ascolto d'amore. La Chiesa deve amare le donne e la donna deve amare la sua presenza nella Chiesa. E la Chiesa dovrebbe accogliere per esempio la capacità che ha la donna di comprensione e di perdono, che ha più dell'uomo. Una misericordia di cui lo stesso Papa parla spesso perché ne fa esperienza con una sensibilità direi materna di tenerezza, di accoglienza che contrasta con altri suoi momenti forti. Ciò dimostra la sua umanità.

Le donne in passato avrebbero potuto/dovuto fare, a suo giudizio, altro per farsi ascoltare?

Secondo me sì. Tante volte non hanno saputo esprimere ciò che sentivano dentro, hanno tardato a manifestare il loro essere donne, o talvolta lo hanno fatto male, per esempio con le correnti femministe, con tono di rivendicazione. Invece la forza di Chiara è stata quella di avere un grande ideale, cominciando a predicare una trasformazione del mondo che partiva da sé stessa. Ma lei non rivendicava, non diceva "Voi sbagliate, vi insegno io come fare". Diceva: "Io faccio così". Una proposta. E tra proposta e rivendicazione c'è una differenza abissale. Perché la proposta sa farla solo una madre.

“

*Io penso che sia
importante
che emerga
l'essenza
della donna,
la sua femminilità,
anche
nella conduzione
della Chiesa
Deve essere
più ascoltata,
più riconosciuta,
per l'apporto
che può dare*

”

Questo lavoro è solo una missione

*Mariella Enoc, presidente del Bambino Gesù:
ma mi domando continuamente quale è il mio fine*

di RITANNA ARMENI

È un fiume in piena Mariella Enoc, presidente del Bambino Gesù. Le ho chiesto un'intervista per "Donne Chiesa Mondo" perché è una delle poche donne che contano nel Vaticano. Gestisce un ospedale pediatrico che ha compiuto 150 anni e che è all'avanguardia nella cura e nelle ricerche. 607 posti letto, 28.000 ricoveri ogni anno; 290.000 interventi chirurgici o procedure interventistiche, 339 trapianti; 22.000 giornate di day hospital; 84.000 accessi al pronto soccorso e oltre un 1.900.000 prestazioni ambulatoriali. E poi la ricerca sulle malattie rare e ultra-rare che hanno fornito risposte di cura al 50 per cento dei malati che ne hanno fatto richiesta. E ancora 700 scienziati ed esperti impegnati nella ricerca.

La donna che ho di fronte è quindi "potente" (anche se, mi accorgo subito, non ama questa definizione) dal momento che dipendono da lei strutture sanitarie in Italia e nel mondo e gestisce milioni di euro. Per questo ho fatto quello che si usa fare prima di un'intervista con una donna che conta e molto impegnata. Ho inviato le domande che intendevo farle, ho fissato l'appuntamento con largo anticipo e ho trovato al mio arrivo le sue risposte già pronte "per avere una base di discussione", mi dice. L'inizio è cordiale ma formale.

"Si sente una donna di potere?" Sorride. "Mi sento una donna con una grande responsabilità, sento la necessità di essere sempre molto attenta, di essere prudente... Ho la consapevolezza che quest'ospedale, così importante per la cura dei bambini e per le migliaia

di persone che vi lavorano non debba subire danni, serve una vigilanza continua... Ma il potere no, non mi interessa. Credo nell'autorevolezza, non nell'autorità".

Poi, dopo un inizio rituale, tutto cambia. In pochi minuti l'intervista diventa una chiacchierata e il clima formale è travolto dal buonumore e dalla voglia di raccontare di una donna di settantasei anni, con lo sguardo allegro e vitale e un abito verde. "Non mi sono mai vestita da uomo. Lo so, le donne quando diventano manager, vanno nei consigli di amministrazione si vestono come gli uomini, io no, sempre vestiti da donna, magari comperati su una bancarella, ma vestiti".

"Lavoro o missione?" Le chiedo. "Per me il lavoro, e questo lavoro in particolare, è solo missione... Mi faccio continue domande: qual è il mio fine? Che cosa mi motiva a impegnarmi e anche a dedicare la mia vita? Poi ci sono le decisioni severe e qualche volta dolorose, ma anche queste fanno parte della mia missione".

Non mi ci vuole molto per capire che le domande preparate sono quasi ideologiche e inadeguate di fronte alle realtà che Mariella Enoc è pronta a raccontarmi e alla sua passione. In pochi minuti rompe ogni schema.

"Lo sa? Mi dicono che sembro la sorella di papa Francesco". "In effetti gli somiglia" rispondo.

So benissimo che la presidente del Bambino Gesù non si riferisce alla somiglianza fisica, anche se questa un po' c'è, ma allo spirito con cui affronta la sua missione, alla testardaggine con cui demolisce riti, ufficialità, va alla sostanza delle cose, ai bambini ammalati che devono guarire in Italia e nelle altre parti del mondo dove la grande istituzione del Bambino Gesù cerca di arrivare, alla ricerca di una Chiesa che sia di chi soffre.

I rapporti con Francesco sono stretti. "Quando il pontefice viene a trovarci non vuole alcuna accoglienza ufficiale e noi cerchiamo di obbedirgli. Le visite si svolgono come vuole lui. Su un solo impegno non transigo. Prima della visita a un reparto deve lavarsi accuratamente le mani e poi farlo di nuovo quando passa a un altro settore. Accarezza e bacia tanti bambini. L'ultima volta si era stancato per queste procedure. "Non ho paura del contagio" mi ha detto. "Non lo faccio per lei, ma per i bambini" ho risposto.

Va bene, Francesco è Francesco, un pontefice fuori degli schemi ma parliamo – le dico – anche del resto, del potere e dei ruoli, gli

“

*Credo
nell'autorevolezza
non nell'autorità
Non mi sono mai
vestita
da uomo come
le donne manager
nei consigli di
amministrazione
Io no,
sempre vestiti
da donna,
magari comperati
su una bancarella*

”

“

*In Vaticano
non si tratta
di misoginia
o discriminazione
Le donne sono
una voce nuova
e c'è paura
Quando i problemi
emergono la chiesa
dell'istituzione
si difende,
pensa di mantenere
solo coloro
che non li creano*

”

uomini che lo detengono, l'emarginazione delle donne. “La sto intervistando perché in Vaticano di donne che contano ce ne sono poche e lei è una di queste. Si è mai chiesta il perché di questa scarsa presenza femminile? Misoginia? Discriminazione?”.

“No, non si tratta di misoginia o di discriminazione. Le donne sono una voce nuova e c'è paura del nuovo, paura di ritornare all'origine della comunità cristiana. Parlerei di atteggiamento di difesa; è questo che impedisce al Vaticano di ammettere le donne a ruoli di responsabilità. Quest'atteggiamento di difesa vale anche, generalmente, per i laici. Quando i problemi emergono la Chiesa dell'istituzione si difende e pensa di mantenere solo coloro che non li creano”.

Mariella Enoc — lo confessa con allegro compiacimento — è stata scelta per la sua professionalità e competenza che l'ha portata a occupare sempre posti di rilievo. È sempre stata “prima” e si è ritrovata



a ricoprire ruoli che non erano mai stati di una donna, ma non ha mai sentito discriminazione. “Comunque ho avuto sempre buoni collaboratori”, aggiunge.

“Collaboratori? E collaboratrici? Ha delle donne al suo fianco?”. “In oltre quaranta anni non sono riuscita a trovare donne che si volessero o potessero mettere in gioco con me. Forse il mio approccio al lavoro è troppo totalizzante o forse non ci sono le circostanze giuste. Le donne sono medici straordinari, ricche di professionalità e di abnegazione ma forse non sono disponibili a un lavoro manageriale

che occupa tutta la vita come il mio. Sento la loro assenza come un punto debole della mia storia professionale. Ci ho riflettuto”.

“E a quali conclusioni è arrivata?”. “Quando ho cominciato a lavorare pensavo che le quote rosa fossero una sciocchezza, poi mi sono accorta che di donne ne sarebbero entrate ben poche in un consiglio di amministrazione se non fosse intervenuta una legge e ho cambiato idea”.

La presidente del Bambino Gesù non ha alcuna remora a criticare e anche ad auto-criticarsi. Non le interessa il potere e ne detesta — è evidente — i formalismi e i riti. Ammette la passione come fondamento del suo lavoro e non ha alcuna timidezza nel dichiararlo.

“Se al suo posto ci fosse un uomo si comporterebbe così?”. “Certo il modo in cui dirigo l'ospedale esprime quello che sono: una donna. L'uomo e la donna sono diversi, lo sono nel modo di pensare, nel



modo in cui prendono decisioni. La cosa più importante è essere sempre se stessi. Tuttavia le donne sono più rapide nei processi decisionali”.

Lei è sicuramente rapidissima, individua il problema, lo esamina, ne discute con i suoi collaboratori e agisce. Se l'obiettivo è curare i bambini a Ngouma, un villaggio della Repubblica centrafricana, il Bambino Gesù crea lì un punto salute. “Quando sono arrivata mi sono accorta che c'era il centro, ma non c'era la strada. Come facevano a portarci i bambini? Qualcuno mi ha detto che la costruzione della

“

*In oltre 40 anni
non sono riuscita
a trovare donne
che si mettessero
in gioco con me
Sento la loro
assenza come
un punto debole
della mia storia
professionale
All'inizio pensavo
che le quote rosa
fossero
una sciocchezza*

”



Con Papa Francesco durante la visita alla sede del Bambino Gesù a Palidoro (5 gennaio 2018)

strada non ci compete. Forse, ho pensato, ma era necessaria. Così ho trovato un altro milione di euro e l'ho fatta costruire. E poi ho comprato anche un motore per la chiatte che attraversava il fiume e che andava ancora a remi”.

C'è l'Africa, c'è la Siria, c'è l'Etiopia nei progetti realizzati dal Bambino Gesù e molto altro ancora. L'ospedale va dove c'è bisogno e individua nella società che si trasforma nuove necessità. “Oggi dovremmo investire in strutture territoriali capaci di intercettare e gestire il disagio mentale. Lo sa che aumentano di giorno in giorno al nostro Pronto Soccorso gli adolescenti che arrivano per atti di autolesionismo o tentativi di suicidio?”.

Sono sicura che Mariella Enoc affronterà a breve anche questo problema e lo risolverà. Il motore della passione è inarrestabile. Siamo nel suo studio, semplice, senza fronzoli e oggetti di valore. Alle pareti foto di papa Francesco cui va continuamente lo sguardo della presidente del Bambino Gesù. Episodi, racconti dei suoi incontri con lui. “Una volta mi ha segnalato un caso. Sottolineo: me l'ha segnalato, non ha ordinato nulla. Ha concluso il suo biglietto con questa frase: ‘Legga, pianga, decida’. Ho letto, ho deciso per il meglio del bambino. No, non ho pianto, non ho il dono delle lacrime”.

POTERE FEMMINILE / GUIDA DI UN'AZIENDA

Far vivere bene chi lavora con te

Elena Zambon, presidente della multinazionale farmaceutica racconta cosa è una filosofia di impresa dal tocco umano

di FEDERICA RE DAVID

Elena Zambon è presidente di Zambon Spa, multinazionale farmaceutica presente in 20 Paesi con filiali in Europa, America e Asia. Presiede la Fondazione Zoé - Zambon Open Education. È nei Cda di UniCredit, Ferrari e Istituto Italiano di Tecnologia. È vicepresidente di Fbn, il network internazionale del Family Business, e di Aspen Institute Italia. Fa parte dell'Advisory Board della School of

Management del Politecnico di Milano e del Campaign Board dell'Università Bocconi ed è Board Member del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio. Laureata in Economia Aziendale alla Bocconi, sposata e madre di quattro figli, Elena Zambon è Cavaliere del Lavoro e Accademico Olimpico. Ha ricevuto i premi Imprenditore Olivettiano, Marisa Bellisario, Masi e Leonardo

C'è una foto degli anni Cinquanta: suo nonno Gaetano, che fondò la Zambon nel 1906, circondato da collaboratori. Colpisce la predominante presenza femminile. Oggi lei presiede una multinazionale con un fatturato di oltre 700 milioni di euro. È ancora così?

Mi fa piacere poter rispondere che anche oggi la presenza femminile complessiva è considerevole, 49% a livello global. Se guardiamo alle posizioni manageriali di rilievo, la percentuale si attesta sul 40%. È il risultato di processi e programmi che da sempre valorizzano la meritocrazia, sia in fase di selezione che in fase di sviluppo. E di un'attenzione particolare alle persone, che tiene in considerazione i molteplici ruoli che soprattutto le donne svolgono anche in famiglia e si traduce in una specifica filosofia di impresa, aperta e flessibile, che garantisce un alto livello di welfare dal tocco umano, che chiamiamo “Benvivere”. È il nostro modo di vivere l'azienda come luogo di crescita personale e professionale, un palinsesto di attività e op-



“
Nello stabilimento
di Vicenza
c'è una
“Scala dei valori”
con frasi
di pensatori, santi
intellettuali come
Madre Teresa
Luther King
Warhol e Gandhi
il quale sostiene
di non fare
distinzioni tra etica
e business

portunità per un buon bilanciamento tra vita professionale e vita personale. Indipendentemente dal genere.

Nello stabilimento di Vicenza c'è una scalinata, la “Scala dei valori”, costellata di frasi. Si parte da Gandhi, che sostiene la necessità di non fare distinzioni fra etica e business. È complicato?

Sì, certamente è più complesso di un tempo, ma sono convinta che mai come oggi sia necessario riproporre uno stile etico di fare impresa, affinché le aziende possano mantenere nel tempo un asset competitivo. Oggi, date le sfide di qualità, servizio, creatività, non c'è nessuna possibilità di raggiungere il compito istituzionale dell'impresa, la creazione di ricchezza, se non attraverso il perseguimento delle vie strategiche dettate dall'etica del business: trovare un equilibrio tra criteri di economicità per sostenere la competizione e principi valoriali forti. Questo approccio etico, che vale a maggior ragione per un'impresa che ha la grande responsabilità di occuparsi della salute delle persone, è parte del dna della Zambon. Ricordo una frase del fondatore: «Una società economicamente libera (quella capitalista) può essere moralmente accettabile soltanto a patto che la ricchezza privata diventi benessere collettivo attraverso la creazione di mezzi di produzione, di fatti, di lavoro e possibilità di vita per altri uomini. Ogni onesto imprenditore si comporta così».

Ci sono anche Madre Teresa e Andy Warhol: qual è il filo conduttore?

È il viaggio che abbiamo iniziato nel 2009, ricomponendo le lettere del nostro nome Zambon: Z = storia - A = autori - M = make - B = brand - O = opportunity - N = now. Le prime lettere sono state abbinate a giganti dell'umanità, per tutti noi fonti d'ispirazione ed esempi di forte identità: Gandhi, espressione di umiltà nel saper ascoltare per conoscere; Martin Luther King, simbolo dell'integrazione della diversità, che ci permette di vivere insieme in un'armonia costruttiva; Madre Teresa, testimone del fare di qualità e dell'agire in prima persona; Andy Warhol, ispirazione per il nostro modo di comunicare. E infine l'albero, che rappresenta grandi scienziati e inventori che hanno contribuito ai successi della Ricerca e ai progressi della Scienza, e Now, probabilmente il passo più importante del nostro viaggio, l'inizio di un nuovo percorso, perché è sinonimo di contemporaneità, apertura al nuovo e continuo rinnovamento.



Cosa ci fa un Giardino degli Ulivi in cima alla fabbrica?

È stato realizzato in ricordo di un viaggio in Israele, come simbolo di un percorso intrapreso con le persone dell'impresa in preparazione a quel viaggio. Vuole essere innanzitutto uno spazio per la riflessione, che permetta al contempo incontri informali, scambio di conoscenze ed esperienze.

Cos'è un'impresa integrale?

Un'impresa che può durare nel tempo grazie anche alla sua funzione sociale. Perché un'azienda possa dirsi sostenibile, deve anche far adottare al management la *stakeholder view of the firm*, che richiede di prendere decisioni per la soddisfazione, non solo degli investitori di capitale, ma di tutti coloro che sono portatori di interesse verso di lei (clienti, fornitori, personale, comunità locali, associazioni) grazie alla riscoperta del valore delle persone e del senso di appartenenza a una *community*.

Lei ha detto che nel fare impresa non ci si può esimere dal contribuire alla creazione del benessere sociale. Concretamente cosa fa la sua azienda?

Credo che l'impresa di per sé, quando è sana e ben condotta, crei benessere sociale in ogni sua attività. Ma sono convinta che il benessere non sia solo quello economico: penso all'importanza del fatto che le persone che lavorano con noi stiano bene, ma anche al nostro rapporto con il territorio, che genera benessere per la collettività. È questo l'obiettivo del “Benvivere”, del Museo come storia di “Valore e Valori”, della Fondazione con le sue molteplici attività dedicate a diffondere un corretto modo di intendere la salute, del Campus OpenZone. E penso alla nostra Z-life, nuova sede di Zambon alle porte di Milano: il ruolo dell'imprenditore consiste anche nella responsabilità di prendersi cura delle persone, mettendole nelle condizioni di lavorare al meglio, di esprimere tutto il loro potenziale e la loro creatività.

Cos'è per lei la generatività sociale?

Quello che facciamo nasce dal convincimento che davvero, come sostiene Papa Francesco, l'uomo è parte integrante della natura e dell'ambiente in cui vive. Per questo motivo un'ecologia che sia veramente «integrale» deve comprendere «chiaramente le dimensioni umane e sociali» considerate non separatamente, ma nelle loro inte-

“
Il «Giardino
degli Ulivi»
sulla fabbrica
è uno spazio
di riflessione
Il ruolo
dell'imprenditore
consiste anche
nella responsabilità
di prendersi cura
delle persone
mettendole
nelle condizioni
di lavorare meglio

“

Quel che facciamo nasce dal convincimento che davvero, come sostiene Papa Francesco, l'uomo è parte integrante della natura e dell'ambiente in cui vive. Sono credente, nei momenti difficili aiuta

”

razioni: in tal senso si può parlare di una “ecologia sociale”. In quest’ottica noi abbiamo scelto di essere un’impresa aperta, che significa diventare forti anche grazie agli altri. Con questo spirito interpretiamo l’idea di generatività sociale, convinti che le competenze debbano essere messe al servizio di tutti, così che si possa concorrere insieme al progresso scientifico e sociale.

Qual è lo scopo della fondazione Zoè, Zambon Open Education?

Contribuire alla crescita di una nuova consapevolezza sulle tematiche della salute e del benessere, affinché medici, farmacisti, pazienti, operatori del settore e dell’informazione interagiscano per favorire una percezione del «vivere bene» più completa, pensando che non si tratti soltanto di curarsi, ma anche di conoscere, prevenire e così realizzare una buona qualità della vita il più a lungo possibile.

Cosa aggiunge una donna all’impresa che dirige? E cosa ne trae?

Forse può aggiungere maggior sensibilità ad aspetti soft e intangibili, legati alle relazioni tra le persone, al modo di lavorare, al creare le condizioni perché ognuno possa esprimere il meglio di sé e perché si diffondano accoglienza, apertura, curiosità. E a me il lavoro permette di prendermi cura delle persone, mettendole nelle condizioni di esprimere tutto il loro potenziale e la loro creatività per raggiungere obiettivi positivi e ambiziosi e per vincere sfide impensabili, creando opportunità di vita per altre persone.

È credente? Un approccio diverso alla leadership dipende anche da questo?

Sì, sono credente, nei momenti difficili aiuta.

Lei è stata fino allo scorso anno presidente dell’Associazione Italiana delle Aziende Familiari, ed è Board Member e Vice Presidente del network internazionale del Family Business: come si fa a tenere unite le famiglie gestendo imprese complesse?

Coinvolgendo tutti nelle premesse, da riconfermare regolarmente per poi accettare i rischi e condividere un percorso che non è mai certo. Se tutti sono consapevoli, è più facile superare i momenti delicati. Una particolarità delle imprese di famiglia è che non si riflette solo su trimestri o piani strategici a 5 anni, ma per generazioni.

Una donna che le piace citare?

Marie Curie: «Ogni progresso scientifico non può essere ridotto a macchine o ingranaggi... l’umanità ha bisogno di persone d’azione, ma ha anche bisogno di sognatori».

LA STORIA E LE STORIE

Quando le monache indossavano la mitra

Dametta, la badessa di Conversano, alla quale il Papa permise di usare insegne vescovili

di GLORIA SATTA

C’è stato un tempo lontano in cui le donne indossavano la mitra e ricevevano il baciamento dei preti. E c’è un luogo, il monastero di San Benedetto a Conversano, in provincia di Bari, in cui le monache hanno esercitato per secoli un grande potere spirituale e temporale, equiparabile a quello dei vescovi. Esattamente dal Duecento fino al 1810, quando il re di Napoli Gioacchino Murat decise di sopprimere i conventi.

Potere femminile, religione, ricchezze, guerra tra i sessi: la storia è talmente straordinaria che è stata tramandata fino a noi con il nome di “Monstrum Apuliae”, fatto “mostruoso” cioè capace di suscitare stupore, legato alla Puglia. Ed è una storia che racconta di donne dominatrici in un ambiente tutto maschile come la Chiesa e in un’epoca insospettabile, l’oscuro Medio Evo. Tutto comincia nel 1266 quando, per motivi mai accertati dagli storici, Dametta Paleologo, la prima badessa assegnata al monastero che ospitava religiose cistercensi provenienti dalla Grecia e

dalla Romania, ricevette da Papa Clemente IV la mitra, il copricapo della dignità vescovile, insieme con il pastorale. Ma anche l’autorità di feudatario che le permetteva di esercitare il potere temporale amministrando l’esteso feudo di Castellana. Prerogative, queste, che erano appartenute ai monaci benedettini, un tempo ospiti del monastero che abbandonarono dopo la morte di Federico II.

Grazie alla prima “badessa mitrata” e pur vivendo in clausura, le monache di Conversano diventarono proprietarie di chiese, terreni, perfino di un lago. Un territorio generoso sul quale crescevano rigogliosi alberi di ciliegie, tant’è che il commercio di quel frutto divenne la principale fonte della loro ricchezza, così importante da essere perfino raffigurato nelle vivaci decorazioni della chiesa del monastero. Le monache concludevano contratti e riscuotevano le tasse assicurando al convento una grande prosperità ma al tempo stesso scontrandosi con i preti non disposti ad accettare il loro potere. Nel corso dei secoli si scatenarono perciò diversi conflitti, ma quasi sempre a vincere furono le monache appoggiate dalle famiglie aristocratiche di provenienza.



Dametta, arrivata in Puglia dalla Grecia in fuga dalle orde turche e probabilmente imparentata con la famiglia imperiale di Costantinopoli, ottenne inoltre il privilegio del baciamento da parte del clero maschile: dopo la Messa cantata, insediata su un trono sormontato da un baldacchino, la badessa riceveva i preti che si inginocchiavano davanti a lei giurandole fedeltà al cospetto di tutte le suore, dei loro familiari e dei nobili di Conversano, Castellana e Noja. Ai lati della religiosa più importante, due monache anziane e autorevoli reggevano la mitra dorata e

il pastorale d'argento, simbolo dell'autorità vescovile. Uno dopo l'altro, i chierici le si prostravano davanti e le baciavano la mano mentre un esponente del Capitolo versava all'economa del convento le decime e gli altri diritti.

In un'epoca in cui il maschilismo era dominante in tutta la società e anche la Chiesa riconosceva alle donne solo dei compiti subalterni, il rito della sottomissione alla badessa era mal sopportato dai preti e dai vescovi. Un po' per una questione di lesa virilità, un po' perché le monache si aggiudicavano le decime dovute agli alti prelati. Il successore di Clemente IV, Papa Gregorio X, continuò a garantire alle religiose di Conversano le stesse prerogative e la giurisdizione sul clero di Castellana. Poi, nei secoli, si susseguirono le badesse mitrate, molte delle quali provenienti dalla famiglia Acquaviva d'Aragona, una delle sette grandi casate del Regno di Napoli. Si moltiplicarono anche i contenziosi con i vescovi e i preti del luogo. I primi, nel 1274, furono di natura giurisdizionale. E molto vivaci risultarono gli scontri tra il 1659 e il 1665, quando il vescovo Giuseppe Palermo, impugnando una bolla di Gregorio XV, provò a rivendicare i diritti della mensa episcopale sui beni del monastero ma dovette scontrarsi con due badesse della famiglia degli Acquaviva d'Aragona, precisamente la sorella e la nipote di Giangirolamo II, il temutissimo conte di Conversano soprannominato Guercio di Puglia. Apertamente minacciato, l'alto prelato dovette fuggire in Calabria. E le monache di San Benedetto fecero costruire il loro campanile più alto del campanile della cattedrale per ribadire il loro potere sull'episcopato. Un potere che sarebbe stato cancellato solo nel diciannovesimo secolo. E mai più ripristinato.

NELLE SACRE SCRITTURE

Benefattrici e patronne di comunità

Maria, Lidia e Prisca avevano il potere di disporre di fondi propri. Economicamente indipendenti, gestivano anche chiese domestiche

di AMY-JILL LEVINE

La convinzione che le donne bibliche, fatte rare eccezioni, erano trattate come proprietà, non potevano ereditare, venivano tenute nascoste in "stanze riservate alle donne" ed erano oppresse e represses è errata. Anche se il mondo biblico era patriarcale, le donne raggiungevano gradi considerevoli di indipendenza economica e di quel potere che deriva dal disporre di fondi propri.

I Vangeli indicano che le donne possedevano la casa. *Luca* 10, 38 afferma che Marta accolse Gesù «nella sua casa», e i discepoli di Gesù a Gerusalemme si incontrarono nella «casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera» (*Atti* 12, 12).

Le donne inoltre potevano disporre del proprio denaro. Secondo *Marco* 14, 1-9 (vedi anche *Matteo* 25, 35-45), all'inizio della Settimana Santa una donna unge Gesù da «un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore» che «[s]i poteva benissimo vendere [...] a più di trecento denari». Un racconto analogo si trova in *Luca* 7, 36-50, dove una donna, che l'evangelista chiama «peccatrice», cosparge di olio i piedi di Gesù; nulla nel Vangelo indica che il profumo è stato acquistato con i proventi del peccato, tanto meno con i soldi della prostituzione. Secondo *Giovanni* 12, 3, Maria, sorella di Marta, cosparge i piedi di Gesù di «olio profumato di vero nardo, assai prezioso», e Gesù dichiara che Maria lo ha acquistato per la sua sepoltura (*Giovanni* 12, 7).



Alessandro Allori
«Cristo nella casa
di Marta e Maria»
(particolare, 1605)

L'emorroissa, che Gesù rende nuovamente pura, ha speso il suo denaro per i medici (*Luca* 8, 43); in una parabola, le vergini si recano al mercato per comprare l'olio (*Matteo* 25, 9-10) e in un'altra parabola una donna tiene una festa per le sue amiche (*Luca* 15, 9).

Quelle che avevano in abbondanza di tanto in tanto diventavano patronne. *Luca* 8, 2-3 menziona che Maria di Magdala, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna, della quale si conosce solo il nome, e "molte altre" donne, "assistevano" Gesù e i suoi seguaci, tra cui i discepoli uomini, "con i loro beni". Maria di Magdala, che nei Vangeli non viene mai descritta come una prostituta (tale identificazione è stata fatta nel VI secolo da Papa Gregorio Magno), potrebbe essere stata una donna d'affari indipendente di Magdala, città nota per l'esportazione di pesce sotto sale. Secondo *Marco* 16, 1, «Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici» per imbalsamare il corpo di Gesù; è molto probabile che quegli oli aromatici li abbiano pagati.

Le donne che gestivano chiese domestiche, da Maria, madre di Giovanni Marco, a Gerusalemme, a Lidia che ospitò Paolo a Filippi (*Atti* 16), a Ninfa a Laodicea (*Colossesi* 4, 15), fino a Prisca e suo marito Aquila a Corinto (1 *Corinzi* 16, 19; cfr. *Romani* 16, 3; 2 *Timoteo* 4, 19), e probabilmente anche Appia (menzionata in *Filemone* 2), erano patronne delle loro comunità. In *Romani* 16, 1-2 Paolo identifica Febe sia come diaconessa (in greco: *diakonos*) sia come "benefattrice" (in greco: *prostatis*).

Come hanno ottenuto i soldi? Registri dell'epoca mostrano che le donne potevano ereditare case e denaro da padri o mariti. I documenti legali di Babatha, ebrea dell'inizio del II secolo che viveva a Mahoza, a sud del Mar Morto, dicono che ha ereditato piantagioni di datteri dal padre e un raccolto di datteri da un marito defunto. Non solo ha ereditato della terra, ma fa anche commercio dei suoi

prodotti, tanto da poter prestare denaro per finanziare la dote di una figliastra.

Le donne i soldi li guadagnavano pure. Se alcune si davano alla prostituzione e altre andavano a mendicare, come accade in ogni cultura, altre ancora fabbricavano vasellame e servivano come balie e cuoche, vendevano i prodotti dei campi e delle vigne, commerciavano in beni, facevano le prefiche, e così via. Le donne valutavano e acquistavano campi (*Proverbi* 31, 16) e tessevano lana e lino (*Proverbi* 31, 13, 24); come narra Tobi, Anna svolge "lavori di donna" (probabilmente nella tessitura) per avere una paga quando il marito diventa cieco. Diverse donne associate a Gesù erano nell'industria tessile: Prisca fabbricava tende (*Atti* 18, 3), Lidia commerciava in porpora (*Atti* 16, 14); e Dorcas (Tabita) confezionava abiti (*Atti* 9, 39). In in-



glese, l'espressione "men of the cloth" (letterale: uomini del tessuto) è sinonimo di clero. Gli *Atti* presentano "donne del tessuto" che servono come patronne e come maestre.

Questo ruolo di patronato è proseguito nella Chiesa dei primordi, poiché ricche vedove sostenevano personaggi illustri come Girolamo, aiutato da Paola, e Giovanni Crisostomo, aiutato da Olimpia. La Chiesa ha sempre fatto affidamento su donne che fornivano fondi, sia per edifici o missioni che per pagare i sacerdoti affinché avessero tempo per studiare. Tutte imprese meritevoli.

Se noi donne possiamo gestire con competenza il nostro denaro e servire come mecenate, non potremmo riflettere meglio su come i fondi vengono spesi o, come facevano le nostre sorelle nell'antichità, avere voce in capitolo sul loro uso?

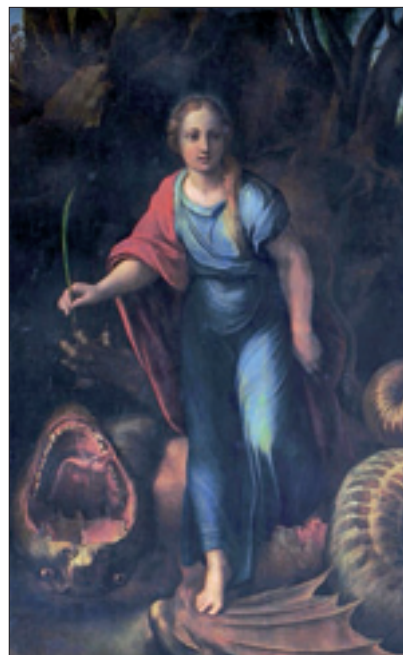
Masolino, «Guarigione
dello storpio
e resurrezione di Tabita»
(particolare, Cappella
Brancacci)

Raffaello e lo sguardo che guida

di YVONNE DOHNA SCHLOBITTEN

A 500 anni dalla morte di Raffaello Sanzio continuiamo a porci la stessa domanda: qual è il ruolo della donna per Raffaello? Raffaello rappresenta l'essere umano che ama, e soprattutto la donna che ama, mostrando come potrebbe essere avvenuto lo sviluppo dell'uomo verso la conoscenza: uno sviluppo profondo e sensibile, attraverso la sua particolare relazione con la donna.

Raffaello distingue uomo e donna, non soltanto nelle loro azioni e nei loro movimenti, ma come poli contrari di una tensione insuperabile. Egli tematizza il diverso sentire, aspirare e agire dell'uomo e della donna, ma allo stesso tempo rende visibile come maschio e femmina si completino in modo armonioso e abbiano bisogno l'uno dell'altra per formare un'unità. Durante gli anni a Urbino e a Firenze, la Madonna era il tema principale di Raffaello e già allora si manifestava in lui la profonda comprensione per la psiche femminile con il volto etereo e il corpo fine, ispirato dal suo maestro Perugino; questa visione spirituale della donna si trasforma sempre più in una donna consapevole come la Maddalena nella *Trasfigurazione*. Raffaello distingue due tipi di donna. Nella raffigurazione del



Raffaello, *Santa Margherita*
(1518 circa, Museo del Louvre, Parigi)

peccato originale delle *Stanze*, lascia agire due donne: una donna-serpente che si rivolge ad Adamo sul livello mentale, cui Adamo presta attenzione; ed Eva, che si manifesta attraverso il suo corpo sensuale. Adamo è così confrontato con due tipi di donne, due tipi di relazione e due tipi di seduzioni.

Raffaello dipinse due versioni di *Santa Margherita*, profondamente diverse l'una dall'altra: una si confronta con il male mettendo la gamba sul mostro ed essere eccitata fisicamente guardando nell'abisso della bocca rossa ed erotica del serpente riconoscendosi nella tentazione, invece l'altra è già fuggita dal mostro, non dimostra più una lotta interiore ma un atteggiamento impassibile e trionfante. Nella *Trasfigurazione*, ritroviamo i diversi gradi dell'interiorità nel confronto tra Maddalena e la madre del ragazzo. Entrambe le donne indicano con la loro mano destra il cuore del bambino. Le donne non sono collegate fra loro con lo sguardo e il gesto, bensì si rivolgono alle altre persone raffigurate, come se insieme preparassero la strada per la forza divina curatrice. La madre e la *Maddalena* dimostrano entrambe, seppur in modo diverso, un impegno materno rendendo così comprensibile agli apostoli che ciò che va curato è il cuore del bambino. La differenza tra le due donne sta non tanto nella fisicità quanto nella consapevolezza. Contrariamente alla bocca semiaperta e supplicante della madre, il volto della *Maddalena* è fermo e deciso, in netto contrasto con tutte le figure maschili del quadro. Nessun Apostolo sembra avere la sua stessa volontà. Anche nel *Ciclo di Amore e Psiche* lottano due donne, due anime l'una con l'altra. Il combattimento penetra nel livello esistenziale delle donne e si serve anche di mezzi psicologici come la seduzione, la persuasione, l'aggressività e altre emozioni. Tutti questi contrasti, però, ruotano sempre intorno al tema dell'amore.



Raffaello, *Santa Margherita*
(1518 circa, Kunsthistorisches Museum, Vienna)

Pochi artisti fino ad allora erano riusciti ad afferrare con simile intensità l'introspezzività femminile. Raffaello non dimostra soltanto l'agire terreno e la stabilità caratteriale dell'anima, ma rende visibile da quali diverse fonti le donne traggano la loro forza e il loro amore e ci mostra come la donna agisca partendo dalla sua intuizione materna, interiorizzando completamente, senza ripensamenti o dubbi, la volontà divina, e diventando dunque uno strumento di Cristo e dell'Amore Divino. Raffaello mostra la persona amorevole e soprattutto la donna amorevole. Mostra come lo sviluppo umano verso la cognizione procedesse psicologicamente e potesse ancora procedere: eccitante, profondo e sensibile. Apre così a uno sguardo transdisciplinare, che vuol dire uno sguardo non solo teologico, filosofico, storico, artistico o estetico, ma lo sguardo dell'opera d'arte stessa per lasciarsi guardare.

SANTE

Caterina, la voce dell'autorevolezza

Da analfabeta a ferma consigliera di Pontefici e sovrani: per convincerli utilizzava azione e preghiera

di ELENA BUIA RUTT

Nel 1353, all'età di sei anni, Caterina, figlia del tintore senese Jacopo Benincasa, mentre si reca a far visita alla sorella Bonaventura, in via del Costone, incontra Cristo, sontuosamente vestito con un manto rosso e tre corone: al suo fianco san Pietro, san Paolo e san Giovanni. Da questo momento in poi, una serie di potenti visioni inizia a scandire la vita di una donna che, senza alcun indugio, voterà tutta se stessa alla sequela di Colui che l'ha chiamata.

Da bambina florida e in salute, penultima di venticinque figli, particolarmente amata dai genitori, Caterina inizia, con ferrea determinazione, a trasformare il proprio corpo naturale in corpo cristico: rifiuta il cibo, si flagella, passa le giornate chiusa in preghiera nella sua stanza, si taglia i capelli dopo essersi duramente scontrata con la famiglia che la vorrebbe maritata, anziché persa dietro tali «stravaganze». Alla madre Lapa, che non capisce, Caterina invia una supplica affinché diventi «madre non solamente del corpo, ma dell'anima mia»; il padre desiste nel

rimproverarla, quando vede aleggiarle una colomba sul capo, mentre è raccolta in preghiera.

Cristo appare nuovamente a Caterina: prima consegnandole un anello di rubini, segno delle nozze mistiche, poi aprendole il costato, per portarle via il cuore e inserirvi dentro il suo. Caterina, cuore di Cristo, pone allora fine alla sua vita ritirata e si incammina nel mondo. Sfida le convenzioni sociali per entrare, troppo giovane, a soli sedici anni, tra le «mantellate», le terziarie domenicane (un'organizzazione per lo più vedovile) e vestire quella tunica bianca e quel mantello nero con cui si precipiterà in soccorso dei poveri, degli ammalati, dei nemici, dei peccatori: senza risparmio, senza distanze, senza falsi pudori. Peste, lebbra, cancro; odi, contese, immoralità: Caterina è sul campo a curare, confortare, indirizzare. Il suo potere sta nel servire i corpi e risolvere le anime del sofferente popolo di Dio.

La vergine analfabeta, appartenente al «popolo minuto» del rione Fontebranda, riceve verso i vent'anni il dono della lettura: in molti le si radunano intorno, chierici e laici, alcuni più ricchi, più colti di lei, e a questo cenacolo devoto, i cosiddetti «caterinati», la giovane detta la



nel suo *Dialogo della Divina Provvidenza*, uno dei capolavori della mistica medievale.

Per convincere il papa a trasferire nuovamente la Santa Sede a Roma, e organizzare una nuova crociata, si reca a piedi ad Avignone, dove giunge il 18 giugno 1376 al cospetto di Gregorio XI. L'autorità papale cede all'autorevolezza di una giovane donna e il pontefice rientra nella città di san Pietro il 17 gennaio 1377. A Roma, la direzione spirituale da parte di una Caterina appena trentenne, nei confronti dei sacerdoti e del papa stesso, continua senza posa. A Gregorio XI, «dolce Cristo in terra», scrive perentoria: «El tesoro della Chiesa è el sangue di Cristo, dato in prezzo per l'anima (...) e voi ne sete ministro».

Ma l'anno successivo, alla morte del pontefice, una parte del collegio cardinalizio non accetta l'elezione di Urbano VI, sostenendo l'antipapa Clemente VII e dando così inizio al grande scisma d'Occidente. Coi che ama i sacerdoti perché dispensatori, attraverso i sacramenti, della forza salvifica di quel Cristo dipinto come «ponte tra terra e cielo», colei che inizia le sue vivificanti lettere con «Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo», trascorre, prostrata e sofferente, i suoi ultimi anni a Roma, trascinandosi a San Pietro ogni mattina a pregare per la salvezza di una Chiesa lacerata. Muore, consunta, a 33 anni, il 29 aprile 1380.

Canonizzata dal senese Pio II nel 1461, dichiarata da Paolo VI Dottore della Chiesa nel 1970 per la sua «lucida, profonda ed inebriante assimilazione delle verità divine e dei misteri della fede», è patrona d'Italia insieme a san Francesco d'Assisi nonché compatrona di un'Europa per cui si è spesa per temi oggi più che mai attuali: la riforma interiore, l'unità della Chiesa e la riconciliazione tra gli Stati.

Potere, autorità, autorevolezza. E le donne?

È sicuramente uno dei meriti dei *gender studies*, impegnati a ricostruire la storia al di là di stereotipi e interpretazioni dominanti, facendo emergere un mondo sommerso ampiamente ignorato, aver contribuito a gettare luce su come i tre concetti indicati siano stati e siano tuttora applicati alle donne. È emerso un panorama, almeno in parte, diverso da quello tradizionalmente prospettato dai manuali di storia: in generale non si può parlare di assenza delle donne, perché le donne le troviamo, eccome: donne potenti, o accanto al potere, o in lotta contro il potere, o per conquistare potere. Ma è necessario uno sguardo differenziato sui tre concetti perché è proprio quando si esaminano da prospettiva femminile che potere, autorità e autorevolezza acquistano connotati differenti.

Intendendo il potere come la capacità di porre norme e principi, sottomettendo gli altri per il perseguimento di obiettivi predeterminati, sia tale potere legittimo o no, si avvalga della forza o no, storicamente esso è stato poco detenuto dalle donne. Naturalmente vi sono eccezioni grandi e speciali: importanti regine, imperatrici, zarine.

Solo apparentemente potere e autorità possono sembrare coincidenti: in realtà

vi è una profonda differenza perché l'autorità implica che la sottomissione sia volontaria, sulla base del riconoscimento di doti particolari del leader. Nella storia civile e religiosa si trovano poche figure di donne che l'hanno esercitata.

L'autorevolezza, infine, si riferisce a chi, pur senza

LE IDEE

Questione femminile: una terza via

di GIORGIA SALATIELLO

esercitare alcun potere o autorità, si presenta come degno di fiducia e di rispetto e non è il soggetto ad attribuirlo a se stesso, ma gli altri a conferirlo. La storia, passata e recente, ci mostra molte figure di donne alle quali è stata riconosciuta autorevolezza. Pensiamo a Ildegarda di Bingen e Madre Teresa di Calcutta, per rimanere solo alla storia della Chiesa.

Ma questo riconoscimento alle donne di autorevolezza senza autorità né potere è un fatto da valutare positivamente o negativamente?

Riguardo all'autorità, la risposta è relativamente semplice ed è quella di esigere che all'autorevolezza riconosciuta corrisponda anche l'autorità, da esercitare con giustizia e sobrietà.

Per il potere il discorso è più complesso: personalmente ritengo che alle donne non dovrebbe interessare il potere come nella maggioranza dei casi si è storicamente configurato.

Assumendo come caso emblematico quello della Chiesa, sovente accusata di clericalismo, le donne non dovrebbero aspirare a ricoprire ruoli di vertice in questo assetto, ma devono chiedere una complessiva ridefinizione del significato del potere.

Penso che solo insieme potere, autorità e autorevolezza potrebbero portare al giusto riconoscimento del contributo delle donne.

ABBONATI

SOSTIENI DONNE CHIESA MONDO



DONNE CHIESA MONDO

PER UN ANNO

Italia Vaticano € 20

Europa € 45

Africa-Asia-America Latina € 50

America Nord-Oceania € 55

Le donne
e Francesco

IDEALE ANCHE
PER
UN REGALO

Modalità di pagamento:

- Carta di credito
- Conto Corrente postale n. 649004 (solo per l'Italia) intestato all'Amministrazione L'Osservatore Romano Città del Vaticano
- Bonifico bancario a Banca Intesa San Paolo - codice IBAN: IT 34403069050201000000060346 - bic code BCITITMM
- Bonifico bancario presso l'Istituto per le Opere di Religione - 00120 Città del Vaticano - intestato a L'OSSERVATORE ROMANO - n. conto 20996002 per \$US - n. 20996001 per le altre valute
- Assegno bancario (se il pagamento viene effettuato in USD, l'assegno deve essere emesso da una banca americana)
- Il pagamento deve essere intestato a: Editrice L'Osservatore Romano - 00120 Città del Vaticano

Al fine di accelerare la procedura, inviare una mail a:
abbonamenti.donnechiesamondo.ori@spc.va con la fotocopia dell'avvenuto pagamento e indirizzo postale completo.

Ulteriori informazioni: www.osservatoreromano.va/it/pages/abbonamenti



Ha il tuo stesso
sguardo
e la tua voce...

Ecco perché è il tuo Avvenire

Da 50 anni Avvenire mette in prima pagina l'urgenza dell'uomo e della donna e ne difende le istanze fondamentali. Una voce necessaria che, mai come oggi, chiede il tuo supporto per garantire la sua presenza attiva nella società.

Questo è il momento per affermare la necessità
dell'informazione di Avvenire e garantire
alla tua libertà di opinione un futuro:
dai forza all'Avvenire!

- Compralo in edicola
o chiedi al tuo parroco
- Sottoscrivi un abbonamento
- Fallo conoscere
nella tua comunità
- Fai una donazione liberale
- Fai un lascito



Chiama subito
il numero verde:
800 820084

www.avvenire.it

Avvenire